



La prima cosa che si vede online, aprendo il sito di Brunello Cucinelli, non sono le collezioni di abiti e nemmeno i dati finanziari destinati agli investitori. È una frase del filosofo Immanuel Kant: "Il bello è il simbolo del bene morale". Quando poi si visitano i luoghi di persona, si capisce quanto questa citazione abbia contatto nel forgiare l'identità del marchio. Solomeo è il borgo medievale nel cuore dell'Umbria in cui l'imprenditore vive e che ha completamente ristrutturato, in un paesaggio rimasto pressoché immutato dal Rinascimento tranne per le sue fabbriche, realizzate sulla superficie di opifici preesistenti e integrate

Per *Brunello Cucinelli* il futuro è una promessa e integrata tra
Un tempus novum mite, nutrito di sapere che
capace di restituire all'uomo la gioia e
di creare e di pensare

DOMANI, RIVOLUZIONE

Text MASSIMO RUSSO

vigneti e uliveti della valle.
Dalla torre del castello di questa frazione di poco più di 400 anime lo sguardo abbraccia "interminati spazi". Qui, seduto a una grande scrivania di legno, Cucinelli ha pianificato con coerenza e visione la crescita di un unicorno – così sono chiamate le imprese con oltre un miliardo di euro di fatturato – il cui sviluppo continua a superare ogni previsione.

Da quando Brunello, quasi mezzo secolo fa, comprò con la moglie Federica i primi 20 chili di cashmere écrù per realizzare maglioni da donna che – come spiega lui stesso – fossero «costosi perché artigianali e di qualità, ma non cari», il percorso compiuto è imponente. L'anno scorso, la casa di moda ha realizzato ricavi per oltre 1.278 milioni di euro, con un risultato operativo di 211,7 e un utile netto di 128,5, in crescita rispetto all'anno prima, con più di tremila dipendenti e altre quattromila persone impiegate nell'indotto. Nei primi nove mesi di quest'anno la crescita dei ricavi è stata dell'11,3 per cento a cambi costanti rispetto allo stesso periodo del 2024. E anche per il 2026, in un momento in cui sul mercato del lusso a livello globale spirano venti di incertezza, il consiglio di amministrazione prevede una crescita intorno al 10 per cento. «sana, garbata ed equilibrata». Da tredici anni la società è quotata in borsa e la governance dagli inizi è molto cambiata. Il fondatore è presidente esecutivo e direttore creativo, le figlie Camilla e Carolina sono vicepresidenti e ci sono due amministratori delegati. La maggioranza assoluta del capitale è controllata dalla famiglia. La desiderabilità dei capi Cucinelli, di un'eleganza classica e casual senza tempo, è senz'altro frutto della qualità dei materiali e dell'esecuzione impeccabile. Cucinelli, insieme con Chanel, è socio del lanificio Cariaggi, fornitore marchigiano di cashmere tra i più noti al mondo. Ma non basta. Parte integrante del successo, soprattutto nei mercati americani e asiatici, è l'aura quasi leggendaria di imprenditore illuminato che si è sviluppata intorno all'uomo Cucinelli. Un'epica destinata a essere ulteriormente alimentata dal film documentario sulla sua vita *Brunello, il visionario garbato*, presentato a Roma ai primi di dicembre e in sala dal 9, per la regia di Giuseppe Tornatore e le musiche di Nicola Piovani, entrambi premi Oscar.

Diversi si chiedono quanto la storia del capitalista umanistico che paga le sue maestranze più di quanto facciano gli altri e cerca di vivere in armonia con il creato sia autentica, e quanto invece non si tratti del prodotto di una strategia di marketing. La domanda che aleggia implicita è: "Ma Cucinelli ci è o ci fa?". Dopo averlo incontrato in diverse occasioni in questi anni, aver parlato con molti che lo conoscono e aver trascorso con lui il tempo necessario a questa intervista, la mia risposta è semplice: tutto genuino. Anche quel che sembra troppo per essere vero. Certo, gli piace piacere. Sicuro, nella sua leadership c'è una discreta dose di paternalismo.

«Il bar è l'università della vita e in questa università il gioco delle carte è materia equiparabile alla filosofia.

Mi sono innamorato della filosofia, è il genio dell'uomo»

Ma è una persona che quasi cinquant'anni fa, prima che diventassero di moda, ha fatto della sostenibilità e dell'inclusione i cardini del proprio lavoro e della propria vita, e attorno a essi ha costruito con coerenza un'identità. Continuando a perseguire questi valori ora che lo spirito del tempo li ha fatti cadere in disgrazia tra i potenti. Cucinelli è veloce. Cucinelli è sincerista. Cucinelli ama la matematica, il pallone e il gioco delle carte. Cucinelli si è diplomato geometra, ha studiato ingegneria senza arrivare alla laurea, è stato insignito di tre dottorati honoris causa in design, filosofia e management. Cucinelli è cavaliere di Gran Croce, la più alta onorificenza al merito della Repubblica Italiana. Cucinelli ha appena ricevuto alla Royal Albert

Hall di Londra l'Outstanding achievement ai Fashion Awards. Cucinelli discende dalla civiltà contadina del centro Italia e preserva ogni anno i nidi dove a metà marzo, puntuali, tornano le rondini. Cucinelli vive, almeno in parte, secondo la regola benedettina e venera san Francesco. Cucinelli si commuove.

Cucinelli è istrione. Cucinelli è affascinato dall'intelligenza artificiale ed è buon amico di diversi tech mogul della Silicon Valley. Cucinelli versa le tasse in Italia. Cucinelli paga i dipendenti fino al 40 per cento in più di quanto previsto dai contratti di lavoro del settore manifatturiero.

Il suo pantheon personale, oltre ai filosofi greci, agli imperatori romani Marco Aurelio e Adriano, a Severino Boezio, Tommaso Moro, Baruch Spinoza, Voltaire, John Locke e Jean-Jacques Rousseau, comprende in modo indistinto e rimescolato gli amici e gli incontri di una vita. Da quelli del bar Da Gigino dove si è formato, compresa la prostituta Lella, alle persone che ha frequentato o a cui si è ispirato. Sui muri della fabbrica ci sono foto di questi personaggi, dalle estrazioni e dai percorsi più disparati. Eccone alcuni in ordine sparso: Lady D, Nelson Mandela, Muhammad Ali, Che Guevara, Fidel Castro, Francis Scott Fitzgerald, Marie Curie, Meryl Streep, Marlon Brando, Pablo Picasso, Giovanni Falcone, l'ex presidente dell'Uruguay José Mujica, Roberto Baggio, re Carlo d'Inghilterra. In una giornata di ottobre che sa ancora di estate, il sole entra dalle vetrate e illumina gli spazi ampi, dove trovano posto riproduzioni di celebri sculture, affreschi e dipinti. L'età media dei dipendenti è al di sotto dei 40 anni: diversi provengono dalla scuola interna di sartoria. Alla macchina da cucire si fa vedere ancora l'ottantacinquenne Denise, in azienda dagli inizi. Alle 17:30 le luci si spengono e tutti sono invitati ad andarsene, perché c'è una vita fuori, gli amici, la famiglia, le passioni. Su Cucinelli negli anni è stato detto e scritto molto. Per tale motivo, nell'organizzare quest'incontro, abbiamo sentito il bisogno di tornare ai fondamentali. Fatti, manufatti. Gli abbiamo chiesto di scegliere cinque cose alle quali fosse legato, che ritiene lo rappresentino. Per ripartire da lì. Da oggetti concreti.

Il primo che hai scelto è un regolo calcolatore, ormai desueto.

Ce l'ho da quando andavo a scuola. Uno strumento che molti nemmeno ricordano più, ma che serviva a fare i conti rapidamente, prima delle calcolatrici. Amo la matematica e mi piace fare i calcoli a memoria, perché ho sempre pensato che se li sai fare hai una frazione di secondo di vantaggio su chiunque. Metti che si parli d'affari e tu mi dica: "Fammi lo sconto del 2 per cento", magari in yen o dollari. Il regolo calcolatore rappresenta l'agilità mentale. Pitagora diceva che i numeri sono la legge dell'universo. Con quelli provava a spiegare anche dio.

I palloni da calcio. In questa stanza ne siamo circondati.

Sì, me li mandano tutti. Una grande passione, il calcio. Ho passato i pomeriggi, nell'aia dov'eravamo contadini, a giocare. Avevamo un pallone di plastica arancione, il Super Santos. Toni Servillo, che a ottobre ha portato *Il fuoco sapiente* al Teatro Cucinelli, mi ha raccontato di una serranda arrugginita sotto casa contro cui tirava, guardando il cielo. Non c'era la televisione e il cielo, di giorno e di notte, ci faceva alzare lo sguardo. Oggi lo teniamo basso, fisso sui telefonini. Mi sono ubriacato di cielo e di pallone, che ancora mi piace anche se adesso, a 72 anni, sto in porta.

Un altro oggetto che ti rappresenta: il mazzo di carte.

Ho trascorso dieci anni al bar, dove le carte erano misura di tutte le cose. Se poi sai contare e hai memoria, diventano un'arte. Ci sono cose per cui siamo particolarmente portati. Ho giocato a tennis da ragazzetto, poi ho smesso. Più imparavo e meno ci capivo. Con le carte no. Al bar erano un modo per conoscere le persone e il mondo, e anche un metro del prestigio. Quando sbagliavi ti prendevano in giro per dieci giorni. In palio c'era solo un caffè, ma l'errore era epico. Quando ci giocavo, conto tutto. A scopa uso la regola del 48: significa che nell'ultima mano, quando ognuno ha tre carte, so cos'ha il mio avversario. Il bar è l'università della vita e in questa università il gioco delle carte è materia equiparabile alla filosofia.

Mi sono innamorato della filosofia, è il genio dell'uomo. E poi c'è la matematica. Dioniso e Apollo: Rousseau, il cuore, l'anima, e Voltaire, la ragione.

Giochi ancora a carte?

Insegno ai nipotini.

Ti seguono?

Con quello di cinque anni ho appena iniziato a fare i segni della briscola: il tre, l'asso, il cavallo e così via [fa le smorfie per comunicare in segreto le carte a un invisibile compagno: labbra in fuori, occhi al cielo, bocca storta]. L'altro giorno invece giocavo a scopa con la più grande: ha 14 anni ed è vispa. Sono andato in cucina a prendere un bicchiere d'acqua e l'ho intravista sgraffignare il settebello e il re di denari. Torno, mi siedo e le dico: "Guarda un po', alla prima mano hai già sette e re d'oro. Sicura che non li hai presi dal mazzo?". Lei, serafica: "No, ma che dici, nonno?". Ed è scoppiata a ridere. Sono piccole cose che mi ricordano quel che vissi io con mio nonno socialista, che mi ha insegnato a giocare al bar e mi diceva: "Sei bravo, volpino".

C'è anche un orologio tra gli oggetti che hai scelto.

Sì, è un Vacheron Constantin [se lo toglie e lo lancia attraverso il tavolo]. Sono stato da loro. Hanno fatto 29 mila pezzi in 270 anni, una media di poco più di 100 l'anno. Vuol dire che credono nell'esclusività, no? Questo orologio per me ne è un emblema. Non significa essere snob, ma poter dire di qualcosa: "Ecco, questo è stato fatto per me", si tratti della pasta o di una maglietta da pochi euro. I soldi non c'entrano.

L'ultimo oggetto è un libro.

Sei particolarmente affezionato ai "Ricordi" di Marco Aurelio.

È un testo che tutti i grandi del mondo hanno avuto sopra il comodino. Apri una pagina a caso e c'è tutto. Se sei euforico ti fa tornare con i piedi per terra, se sei un po' giù ti dà forza: datti pace, asseconda l'umanità. Vivi come se fosse l'ultimo giorno della vita, ma progetta per l'eternità.

Quando i miei nipotini dormono a casa nostra, di notte vado a parlare con loro: "Sii bravo, mi raccomando". "Con chi parli?", mi chiede mia moglie. "Con loro". "Ma se dormono!". "Che importa, mi sentono". Li guardo e trovo che questo sia un secolo d'oro.

Non sembrerebbe però.

L'ultima rivoluzione è arrivata nel '68 da Parigi. All'università discutevamo di politica, economia, spiritualità, dei grandi temi della religione, dei popoli, delle etnie. Oggi abbiamo raggiunto un livello di arroganza altissimo. Anche i social hanno contribuito a incattivirci, hanno appesantito il mal dell'anima. Tre cose fondamentali sono in difficoltà: la bella politica, la famiglia e la spiritualità. Quando accade, esplode una rivoluzione della cultura, una rivoluzione umanistica. La faranno i giovani e noi saremo i paladini. C'è bisogno di più equilibrio. Ottocento anni fa san Francesco scriveva il primo contratto sociale con il creato, chiamava sorella la morte. Parlava del rapporto con l'acqua, con l'aria, con la terra, con gli animali. Lo deridevano. Ora otto miliardi di persone, tutti noi, cerchiamo qualcosa che nemmeno sappiamo cos'è. Ma ne abbiamo bisogno. Sono appena tornato da Giappone e Corea, ne ho parlato anche lì. Le persone si emozionano. Il mal dell'anima è il grande tema dell'uomo, da trent'anni a questa parte si è acuito.

È questo il garbo perduto a cui pensi quando parli di capitalismo umanistico?

Credo si possano fare profitti con regole più umane [indica un busto alle mie spalle]. Guarda lui, è Augusto, cominciò l'ascesa al potere a 17 anni ed è considerato il fondatore dell'impero. Nel diritto romano c'erano tre precetti fondamentali, che valgono ancora: vivi onestamente; non creare danni a nessuno; a ognuno il suo. Meritano di essere al centro in questo periodo delicato per l'umanità, in cui siamo alla ricerca di una visione a tutto tondo.



Sono stato a Cinecittà a trovare Giuseppe Tornatore. Uscendo ho visto una frase di Federico Fellini: "L'unico realista è il visionario". Devi vivere avendo una visione. Senza, che realista sei?

Usi spesso la parola "credibilità". Durante la settimana della moda di Milano, lo scorso settembre, il giorno dopo la vostra tradizionale presentazione della collezione è stato serrato un colpo alla credibilità dell'azienda. Una società di analisti di borsa, Morpheus Research, ha pubblicato un documento in cui vi si accusava di aver venduto in Russia aggirando le sanzioni dell'Unione Europea per l'aggressione all'Ucraina. Hanno spinto sul ribasso del titolo (-17,5 per cento) vendendo allo scoperto e realizzando un profitto significativo. Come ti sei sentito? Che reazione hai avuto?

Non troppo disturbato, e spiego perché. Il giorno della quotazione in borsa, nel 2012, realizzammo quasi il 50 per cento di apprezzamento del titolo. La borsa ha le sue regole, come ogni gioco. C'è magari qualcuno che non le rispetta. Una volta arrivò al bar uno che abitava vicino ad Arezzo. Mischiava le carte in un modo strano, lo ero patito del mescolare le carte. Dissi: "Ragazzi, non giocate perché questo qui mischia troppo bene". Insomma, dopo due o tre giorni andò via portandosi un po' di soldi. A me non li ha presi, perché non ho giocato.

"Dio, concedimi la serenità per accettare le cose che non posso cambiare, il coraggio per cambiare quelle che posso" [recita i primi, celebri versi della preghiera della serenità del teologo protestante statunitense Reinhold Niebuhr, che già circolavano oralmente]. Quindi come abbiamo reagito? Due giorni dopo abbiamo fatto una conferenza stampa mondiale e abbiamo risposto punto su punto [in sostanza il gruppo ha ribadito "con fermezza il pieno rispetto delle regole comunitarie in merito all'attività nel mercato russo". In seguito alle sanzioni Ue, l'incidenza della Russia sul fatturato si è ridotta di oltre due terzi rispetto al 2021, attestandosi intorno al 2 per cento. Nelle loro successive valutazioni, analisti indipendenti hanno confermato le prospettive della società]. È quel che potevamo fare. Non sappiamo nemmeno di preciso chi sia questa Morpheus Research. Se avesse sede in Italia invece che in America le regole per loro sarebbero molto più stringenti. Ma così è, fa parte del gioco. Lavoriamo su ciò che possiamo cambiare, accettiamo la pioggia e facciamo in modo che quel giorno di maltempo ci renda ugualmente. Certo, se invece ci fosse stata colpa sarebbe stata un'altra cosa. Qui ci aiutano ancora i classici: pensa per tre volte a quello che hai fatto durante il giorno. Hai recato danni a qualcuno? Pentiti. Non hai recato danni a nessuno? Sii gioioso. Comunque, sappi che riceverai ciò che hai seminato.

Dunque, ti sei sentito tranquillo perché ritenevi di aver seminato bene.

La durezza dell'uomo, la sua tirannia, non fa forse parte della vita? Ma, ripeto, nonostante tutto sono convinto che questo sia il periodo migliore che l'umanità abbia vissuto. Guarda a quello che ha fatto la medicina. L'intelligenza artificiale ha permesso di velocizzare la messa a punto dei vaccini per far fronte alla pandemia.

La bellezza per te ha anche un valore etico. Questa è la base della tua estetica. Ma com'è maturata? Quando hai capito che la moda sarebbe stata la tua strada?

Avrò avuto nove anni, stavamo ancora in campagna, dopo ci saremmo trasferiti a Perugia, nel quartiere Ferro di Cavallo. Il giovedì prima di Natale mia madre tornò dal mercato con le due zie e una vicina. Noi ragazzi eravamo lì a domandarci: "Chissà cosa ci avranno portato!". Mise sul tavolo di marmo un paio di pantaloni di fustagno. Verdi, accidenti. Non sopportavo il verde. Li presi e mentre loro parlavano scesi le scale, andai dietro casa e li sotterrai con la zappa. Dopo 60 anni, abbiamo ritrovato un bottone. Oggi capita che dall'ufficio stile mi dicono: "Facciamo anche un po' di verde". Io a volte li assecondo. L'anno scorso a Natale ho preparato per ciascuno un pacchetto regalo: dentro c'erano tutti i capi verdi invenduti che ci erano tornati indietro. Mi chiedi da dove viene il senso per la moda. Non lo so. Ho giocato a calcio, mi piace ancora moltissimo, mi sono allenato come un matto, non facevo l'amore il sabato per essere pronto, ma non ci ho mai capito niente. Vuol dire che non avevo predisposizione. Non avevo pensato al talento per la moda. Poi, verso i 16-17 anni, le cose sono cambiate. La famiglia della mia fidanzata, diventata mia moglie, aveva un negozietto di abbigliamento. Io iniziai a fare l'indossatore per la Ellesse. Mi appassionai e decidemmo di produrre maglioni di cashmere per donna. Da lì è venuto tutto il resto. Sono predisposizioni.

Spesso viene associata a Cucinelli la definizione di quiet luxury. Ti piace?

Quiet no, non mi piace. Quando ti alzi al mattino, tu vuoi essere quiet? No. Vuoi essere più bello di ieri, ti metti la giacca ed è due centimetri più lunga di quella di tre anni fa, la spalla è leggermente diversa. Jil Sander, che mi piaceva da morire, e Giorgio Armani, maestri ai quali ho sempre guardato e con i quali sono cresciuto, non sono certo quiet.

E l'idea del borgo da dove è venuta?

Le idee erano due. Fare pullover, per oltre vent'anni ci siamo dedicati esclusivamente a quelli: i primi dieci anni solo da donna. E poi il borgo, che è stata una cosa naturale. Io venivo da un borgo. Mi ricordo che tante persone dicevano: "Lavorando lì sarete meno efficienti". Non lo so. Però farlo vedendo le volte, gli affreschi, la piazza, la chiesa è un'altra cosa. Lavorare guardando il cielo è un'altra cosa.

Quindi è un pensiero messo a fuoco a poco a poco?

Realizzato nel tempo, ma nitido fin dall'inizio. Ci sono stati anche vantaggi pratici. Per ottenere finanziamenti devi avere qualcosa da dare in garanzia alle banche. Un conto è un piccolo opificio industriale, un altro cinque o sei case del Quattrocento, del Cinquecento, del Seicento. In fondo mi piace l'idea di aver custodito, senza alterare nulla. Dove prima abitava una famiglia ora vivono i sarti. Secoli fa Solomeo era celebre per il grano, l'olio e il vino. Ora facciamo grano, olio, vino e cashmere. Non abbiamo cambiato l'identità. Sì, abbiamo costruito il teatro ex novo, che ora fa parte della programmazione dello Stabile dell'Umbria. Tra 500 anni sarà ancora tutto così.

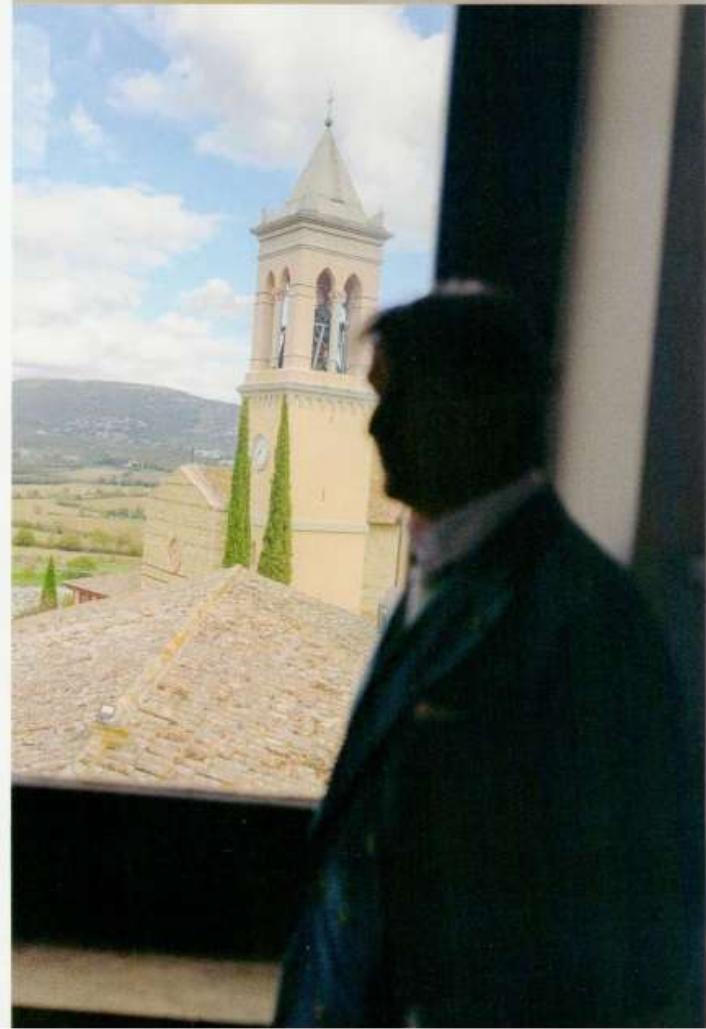
Come ti piacerebbe che fosse?

Un borgo contemporaneo, ma custodito. È nostro dovere lasciare una città più bella di come l'abbiamo avuta in eredità, come ci hanno suggerito i Greci. Custodire non fa parte della nostra cultura, siamo più per il costruire.

Molte cose di cui abbiamo conversato hanno al centro l'incontro con una persona, una cultura, un mondo.

Quanto sono stati importanti gli incontri nella tua vita?

Fondamentali. Mi sono fidanzato con la mia attuale moglie a 17 anni. Sono 55 anni che stiamo insieme. Poi c'è stato il prete del paesino, che era un uomo illuminato, tipo san Giovanni Bosco. Quindi padre Cassian Folsom, che è stato priore benedettino del monastero di Norcia.





Un po' mi sarebbe piaciuto fare il monaco, alcune abitudini le ho adottate. Ho anche trascorso una notte in seminario.

È vero che dopo le 17 non mangi più fino al giorno dopo?

Ieri sera l'ho fatto. Un grissino con, esagero, 20 grammi di prosciutto. Stamattina, quando mi sono svegliato, avrei divorato chissà cosa. Il mio più grosso sacrificio è la dieta. Se trovo uno che, quando mangio, ingrassa al posto mio lo faccio diventare ricco.

Hai frequentato persone molto diverse tra loro da re Carlo d'Inghilterra all'influencer-milionario-df Gianluca Vacchi. Figure agli antipodi, no?

Da ognuno ho imparato. Con Gianluca Vacchi abbiamo fatto molte discussioni autentiche di notte, sulla vita, il mal dell'anima, la famiglia. Magari milioni di persone lo conoscono solo per i suoi balletti sui social.

È vero che è stato lui a convincerti a portare l'azienda in borsa?

Durante le nostre conversazioni gli chiesi come avrei potuto assicurare un futuro a lungo termine all'azienda e mi propose la quotazione. Per arrivare a un secolo o due una società deve avere partner internazionali. Sono poche le aziende che vivono 200-300 anni.

Stai lavorando per questo?

Sì. La terra l'abbiamo. Poi dico sempre: "Guardate che verrò di notte a controllare se la fabbrica è in ordine, il teatro pulito".

Le tue figlie ti ascoltano?

Sì. Siamo nati e viviamo in un paese. La vita non è la stessa che in città. Lì è più difficile. Dobbiamo tornare nei borghi, riprogettare l'umanità. Le megalopoli con 25-30 milioni di abitanti sono luoghi complicati. Il mal dell'anima si fa più forte.

In un piccolo centro, se un giorno si litigava, quello appresso si faceva pace. Adesso, se tu litighi con la tua compagna o il tuo compagno non ti parli per un mese. Al paese è diverso. Al bar se ne accorgono subito se hai litigato con tua moglie. È così.

Hai anche una frequentazione con molti dei signori della tecnologia di oggi: Reid Hoffman cofondatore di LinkedIn, Jeff Bezos di Amazon e così via. Cosa trovi in loro? E loro cosa trovano in te?

Li conobbi una decina di anni fa e da allora siamo rimasti in contatto. È una discussione molto stimolante. Io parlo dell'empatia, della necessità di progettare l'intelligenza artificiale e i robot con questo fine. Così da migliorare l'umanità.

Tutto sta a chi li progetta. Anche i droni che uccidono sono progettati dall'uomo.

Una parte dell'umanità è sempre stata così, no? Ma io trovo che oggi stiamo meglio di 100 o 200 anni fa.

Sei ottimista?

Non userei la parola ottimista. Direi che nutro speranza. La mia generazione ha trasmesso ai propri figli l'obbligo di aver paura. Fai attenzione, stai attento. Non abbiamo parlato abbastanza di speranza. Anche dire: "Se non studi andrai a lavorare". Come se la colpa per non aver studiato fosse da scontare con il lavoro. Come dire che se lavori sei un cretino perché non hai studiato.

Come avete convinto gli analisti di borsa a scommettere sul lungo periodo invece che sulla crescita trimestrale e accelerata dell'azienda?

All'inizio era più difficile, ma più che altro non erano gli investitori, erano gli analisti o le banche. Io ho detto che volevamo crescere del 10 per cento. Se hai una crescita moderata, vivrai più a lungo. Se è potente, l'investitore sta con te due anni e poi se ne va, no? Quando mi chiedono perché non spingiamo di più rispondo: "Vogliamo crescere anche fra trent'anni, fra cinquanta, fra cento".

Tante aziende del lusso hanno allargato la produzione ad altri settori, fino alle esperienze o alle ciabatte da mare. Una serie di cose che poco hanno a che vedere con la missione originaria, ma portano lo stesso quel marchio. Capiterà anche a Cucinelli?

Speriamo di no. Ci siamo quotati nel 2012, facevamo l'85 per cento di ricavi dal ready to wear; oggi facciamo ancora l'85 per cento di ricavi dal ready to wear. Abbiamo aperto a occhiali e profumi, ma sono accessori che fanno parte della moda. Sono felice che si pensi a noi ancora come artigiani. Grandi artigiani esclusivi, con il nostro gusto riconoscibile. Sono contento dell'identità e della riconoscibilità del marchio. Sono cresciuto guardando a Giorgio Armani, a Gianni Versace. Diversissimi, ma sempre coerenti con sé stessi. Alcuni momenti possono essere più favorevoli al tuo stile, altri meno. Ma la coerenza è fondamentale.

Per questo rimani fedele alla tua identità?

Sì. Poi, sai, io vengo dalla cultura del mio babbo.

Fece in tempo a vedere la tua affermazione?

Si, è morto a cent'anni. Quando uscivano le classifiche sulle persone più ricche, diceva: "Brunello, ma tu che vuoi essere, il più ricco del cimitero di Solomeo?". E io: "Babbo, ma il cimitero di Solomeo è piccino". Mio padre non aveva studiato, mai visto con un libro in mano. Ma godeva della saggezza secolare dei contadini. Diceva cose come: "Ricorda che i debiti lavorano anche la domenica". Non volle mai chiedere un mutuo. In città le nostre condizioni di vita migliorarono, ma la fabbrica non gli piaceva. Sentiva che da operaio gli avevano tolto una parte della dignità, per come era trattato.

Quando per fargli piacere gli ricordavano che ero diventato ricco, rispondeva: "Non mi interessa. Devi essere una persona per bene. Un galantuomo, che rispetta la parola data".

Perché hai deciso di produrre un documentario, anzi un film, sulla tua vita?

Ho visto un po' di documentari che sono stati fatti dopo la morte del personaggio di cui trattano. Molti non mi sono piaciuti. E non sarebbero piaciuti nemmeno ai protagonisti defunti. Mi sono detto: provo a farlo da vivo. L'ho chiesto a Giuseppe Tornatore, perché *Nuovo Cinema Paradiso* è il film della mia vita. Aveva appena finito il documentario su Ennio Morricone, che mi è piaciuto moltissimo. Gli ho fatto la corte. All'inizio mi ha detto di no. È un poeta. Alla fine l'ho convinto. Sono andato a vedere una versione ancora da finalizzare con il mio amico Massimo de Vico Fallani. La notte prima non ho dormito. Giuseppe ci ha dato un foglio dove segnare le cose che non ci convincevano. Durante la proiezione ho pianto. La notte seguente, di nuovo, non ho dormito. "Non cambierei nulla, maestro", gli ho detto. Mi piace da morire. Ci abbiamo lavorato tre anni. Per montarlo ci hanno messo 14 mesi. Fra cent'anni i miei nipoti diranno: "Ecco il nonno".

Nei poster del film c'è una tua foto nella biblioteca. Cos'è il progetto della biblioteca per te?

"Fondare biblioteche è come costruire ancora granai pubblici", scrive Marguerite Yourcenar nelle *Memorie di Adriano*. Stiamo restaurando l'edificio per i circa 77 mila volumi che ho già pronti. Sono figlio dei libri, i libri sono l'eternità. L'imperatore, sempre nel romanzo, dice: "La mia prima patria sono stati i libri". Per il matrimonio di Camilla e Carolina ne ho regalati mille a ciascuna. I mille che vedi in questa stanza, da Montaigne a Boezio, sono destinati a mio nipote. La sera, d'inverno, sto davanti al camino, con i miei pantaloni in velluto.

Leggo un po'. Qualche volta fumo un sigaro. Non guardo la televisione, solo qualche partita di calcio. Mia moglie arriva e mi chiede: "Che fai?", "Guardo il fuoco. È bello vederlo muoversi". D'estate invece sto fuori, seduto a un tavolino in paese e ammire le stelle. Mia moglie arriva e chiede: "Dov'è il lupo?". Mi chiama così. "È laggiù", le rispondo. A me piace molto stare in silenzio. Oppure fare grandi scherzi agli amici del bar. In Giappone ho fatto impazzire un cuoco in un ristorante di sushi facendogli sparire i cetriolini da sotto il naso.

Hai ricomprato la casa dove sei nato e cresciuto. Cosa ci vuoi fare?

Ci abbiamo girato una parte del film. È vicino a Castel Rigone. Voglio curarla. Che resti per tre o quattrocento anni come l'esempio di vita dei contadini umbri del 1960. Un po' come fece Ermanno Olmi con *L'albero degli zoccoli*, una bellissima testimonianza di come vivevano i contadini alla fine dell'Ottocento.

Il bar Da Gigino, dove sei cresciuto quando arrivaste in città, c'è ancora?

Sì, ma ora è molto diverso. A volte penso che se Gigino mi avesse pagato i contributi per i dieci anni trascorsi lì, considerato che le notti valgono il 30 per cento in più e i festivi il doppio, sarei potuto andare in pensione a quarant'anni [ride]. Lì passava l'umanità. Purtroppo, solo uomini. A quei tempi, ahimè, era così. L'unica donna era Lella, una prostituta che veniva ogni sera dopo aver finito di lavorare. Quella è stata la mia vita dai 15 ai 25 anni.

Cosa speri per il futuro?

Sento arrivare la rivoluzione culturale di cui ti ho parlato. Ricostruiremo un equilibrio. Umano e sostenibile. Lo faranno i più giovani.

Pensi mai a quando non ci sarà più?

Qualche giorno fa mia nipote Vittoria mi ha chiesto: "Nonno, ma tu come vorresti morire?". A Perugia, con la bandiera della pace e della libertà. Del rispetto per ogni uomo.

«Sono felice che si pensi a noi ancora come artigiani. Grandi artigiani esclusivi, con il nostro gusto. Sono contento dell'identità e della riconoscibilità del marchio»

Nella pagina accanto: sotto, *Tributo alla dignità dell'uomo* (2018), monumento con cinque archi a simboleggiare i continenti realizzato nel Parco della Bellezza, nella valle su cui affaccia il borgo di Solomeo, frazione di Corciano; sopra (e in apertura di servizio), il Teatro Cucinelli, di impostazione classica, progettato dall'architetto Massimo de Vico Fallani e inaugurato nel 2008. La sua programmazione è nel circuito dello Stabile dell'Umbria, di cui l'imprenditore è presidente. Nelle pagine precedenti, gli interni della fabbrica e gli uffici, con vista sul campanile della chiesa di San Bartolomeo e riproduzioni di opere come la Pietà di Michelangelo, la testa di Marco Aurelio e il busto dell'imperatore Augusto.

BAZAAR

Harper's

Italia

25
Dicembre
2025

Gabriel Beaufort
photographed by
Alasdair McLellan

Alta Moda
*Le regole
della libertà*

Michael Rider
La teoria del tutto

Jill Mulleady
*Cerco negli altri
la mia verità*

Brunello Cucinelli
*Paladino
della rivoluzione*



Mensile € 5,00
in edicola dal
05 dicembre 2025

DA
CA
PO

